R I M E

DEL DOTTORE

A N G I O L O

G A T T E S C H I,

IN FIRENZE MDCCLVIII.

Nella Stamperìa di Gio: Batista Stecchi alla Condotta.

Con licenza de' Superiori.

LA MASCHERA.

OH quali a me d'intorno
Lieto ridente giorno
Aperse maestosi
Spettacoli graziosi!
Mirai di Donne altere
Ebrifestose schiere,
Donzellette amorose
Sotto forme ingegnose
Appiè, su cocchi aurati
Dagl' occhi imprigionati
Per le vaghe morette
Vibrar dardi, e saette.
In sulle Tosche sponde
Armoniche e gioconde
Scendon dal Cielo i Numi,
Lascian le selve, e i fiumi,

 E di-

E dilettosa mostra
Per la steccata chiostra
Fanno a quell' occhi miei
Uomini, Bestie, e Dei.
Là Giove, e quà Nettuno,
Palla, Citera, e Giuno;
Quì Satiretti, e Pani,
Là cornuti Silvani,
Quì Driadi, e Napee
Scorron l'ampie Platee,
E in mille guise e mille
Va Fiorenza in faville.
D'una luce novella
A far Flora più bella
Ecco in aria pomposa
Tra lugubre, e festosa
Con bell'arte abbrunita
L'amabil *Margherita*.
Così d'alto lavoro
Scinse i be' fregi d'oro,
E in fosche bende ombrose
La bell'Alba s'ascose
Per Mennone trafitto
Dal fiero Achille invitto;
E per Adon piagato
Suo giovinetto amato
In tenebroso velo
L'alma gioia del Cielo
Tal corse la foresta
Addolorata e mesta.

Sul

Sul vellutato aſpetto
Cupido ſcherzoſetto
All' attonito ciglio
Di quel volto vermiglio
Or un fior naſcondea,
Or veder lo facea,
E l' alma ninfa intanto
In vedovile ammanto,
Co' ſuoi vivi candori,
Co' gemmati fulgori,
Con le ſue luci allegre
Tra quelle veſti negre
Fiammeggiava qual ſuole
Tra nube e nube il Sole;
O qual veggiam la Luna
Entro la notte bruna.
Bella qual' ora in doglia
Spiega funerea ſpoglia;
Bella qual' or riſtretta
In lieta gonnelletta
Mi ſi cangia in altera
Brillante Primavera.
Ninfe dal crin di fiori,
Ninfe de' freddi umori,
Voi figlie d' Anfitrite
A rimirarla uſcite;
Dite, vedeſte mai
Più luminoſi rai?
Tal forſe in aurei fregi
Cinta di mille pregi

Mirò l'antica etade
Celebrata Beltade
Da mille corde Argive,
Per le paterne rive
Gir, com'avesse piume
Figlia d'altero Fiume,
Gloria del suolo Achèo,
Fiamma del Nume Ascrèo.
All'uscir della bella
Mascherata Donzella
Da cento e cento teneri
Servita Amori, e Veneri,
Sollevansi gl' affetti
Ne' femminili petti,
Com'a Palla, e Giunone
All'antica tenzone;
E schiera palpitante
Di gioventude amante
Per le Toscane strade
Segue l'alta beltade
Ch' ha ne' lucidi crini,
E smeraldi, e rubini,
Nastri d'argento, e d'oro,
E di vago lavoro
Bianchi veli, ch'usciti
Dagl' Olandesi liti
Giunsero al bel Livorno
Per fare in lei soggiorno,
E scorrer fiammeggianti
Tra perle, e diamanti

Ed al bel feno intatte
Serrar le vie di latte.
A nuova maraviglia
Invitano le ciglia
Del Sole i rai focofi;
Sù fregi preziofi
Tutto fi fcaglia, e fcende;
E di grand' or gli accende;
E dall' alto n' adduce
La fettemplice luce
Il bell' arco celefte
Dipinto fulla vefte.
A fcena sì graziofa
Della Ninfa amorofa
Con il Tofco, e Loreno
Io dicea nel mio feno:
Ah fpettacol giocondo
Degno di tutto un Mondo!
Speri il Tamigi invano,
E'l Reno ampio Germano
Mirar più bel fulgore,
Più bell' opra d'Amore.

LA NEVE.

L'Altr'ier Flora la bella
Alma real Donzella
Scorrea le rive aurate
Del suo bell'Arno amate,
Tutta allegra e fastosa
Di vagheggiar bramosa
Il bel grembo dell'acque
Sulla cui sponda nacque.
Quando Giuno, ch'altero
Ha sulle nubi impero
Comandò che 'l sereno
Del dì venisse meno,
E ch'adombrando il Sole
Le tumide figliuole
Dell'aria a poco a poco
Quasi per scherzo e gioco
Fioccassero sù quella
Alma real Donzella.
Le nuvole obedienti
Velando i rai lucenti
Scosser dall'alto grembo
Inargentato nembo,
E in vaga foggia e lieve
Per lor scendea la neve:
Qual fu allora diletto

Il mirarle ſul petto
Calar quel fiocco, ed ora
Poſarſi in capo a Flora;
Quel ſulle belle ſponde,
Queſto cadea nell' onde,
E qual girando intorno
A quel vago ſoggiorno
Con un leggiadro errore
Dicea quì regna Amore.
La bella Donna intanto
In rugiadoſo manto,
E di veſte imperlata
Candidamente ornata,
Stava com' in giardino
Roſa che ſul mattino
Si carica e ſi veſte
Di rugiada celeſte.
Ma creſcendo in ampiezza
L' eterea freſchezza
Scoſſe di nevi e brine
Il torreggiante crine,
E a ſe chiamò dilette
Le Toſche Donzellette
Ad alleviarle il peſo
Dalle nubi diſceſo,
Che già rendea men franco
Il delicato fianco.
La prima a dar aita
Alta Ninfa aſſalita
Moſſe *Luiſa* il piede,

E rapida si diede
Con le palme di rose
Dalle membra nevose
A trar per man del Cielo
Il fabbricato velo:
Amor, che in mille modi
Ci tende inganni e frodi
Si lanciò dalla sfera
A cui la Madre impera,
E pose in cuore a quella
Vistosa Verginella
Il radunar con arte
Le nevi informi e sparte,
E ridur quelle in vaghe
Palle cagion di piaghe,
Di sospiri e di pianti
A mille e mille Amanti.
Qual sù nemica schiera
Uscir *Clorinda* altera
Tra mille lance e spade
Vide la prisca etade;
Tal fè mostra graziosa
Luisa gloriosa
Di neve il braccio armato
Sul Tosco innamorato.
Per i Campi del Cielo
Torna a volare il gelo,
E strisciano leggieri
Per gl' aerei sentieri
I be' globi scagliati

Da bracci delicati,
Scaricandosi a volo
Sul paurofo ſtuolo;
Nè cadèa colpo invano,
Ch' Amor reggea la mano.
Ratte l'alate palle
Or colpivan le ſpalle,
Or laſciavan ne' petti
De' cari Giovinetti
Delle percoſſe ſpeſſo
Il chiaro ſegno impreſſo,
E piagando ogni cuore
Più che dardo d' Amore,
Sulla nativa ſponda
Tornavan ſciolte in onda.
In così lieto giorno
Suonava l'aria intorno
D'applauſi, e di riſa;
Ma qual'ora *Luiſa*
Alto ſolleva il braccio
Per avventare il ghiaccio,
Arde, gela tremante
Il berſagliato Amante,
Com' al rotar fatale
Del folgore immortale,
E incontro a' colpi il nudo
Suo petto è maglia e ſcudo.
Nè la prode guerriera
Fè tregua innanzi ſera,
Onde tutta ſpogliata

Del-

Della veſte gelata
Reſtò Flora la bella
Alma real Donzella;
E d'immortale onore,
Ricco di gloria Amore
Tornando all'auree ſtelle
L'iſtoria di sì belle
Caldigelide riſſe
A tutto il Ciel ridiſſe.

LA

LA VILLA.

OH qual gelida pena,
Oh qual freddo timore
Corſe per ogni vena,
Corſe per ogni cuore,
Di Fiorenza in laſciar le belle mura
Amata Donna; e poichè avventa il Sole
Dall' infiammata mole
Sovra gl' arſi mortali
I fiammeggianti, ed infocati ſtrali,
All' amabile invito
Dell' erbette, e de' fiori,
Delle bell' ombre, e de' vivaci argenti
A rinfreſcar poſſenti
Del Can Celeſte i paventati ardori,
Col ſuo fedel Marito
Al gentil *Settignano*
Volge le piante, e laſcia d' Arno il piano.
Al doloroſo avviſo
L' innamorata Gioventù Toſcana
Tutta lacrime il viſo
A lei dietro correa, come ad Orfeo
Per la Tracia Foreſta
Gl' ombroſi monti con la ſelva in teſta.
Dello *Svizzero* i celebri ſorbetti
A lei dolci e diletti,

Lun-

Lungi da quella bocca,
Da quell' occhio ſereno
Impallidiro a' bei criſtalli in ſeno.
Di ritenerla indarno
Al ſuono di ſue corde luſinghiere
In ſul bel Ponte d' Arno
Cercan notturne feſteggianti ſchiere;
Ed a lei Flora invano
Stende la regia mano.
O chiomazzurre Naiadi,
Frondicrinite Driadi,
Laſciate i gorghi amati,
E gli ſpechi, ed i prati,
E la man pien d' odori,
E di poma, e di fiori
Scendete le dilette
Feſulee collinette,
E incontro a lei correte
Tutte feſtoſe e liete;
E colaſsù, Signora,
Ove s' erge per voi tra Colli, e Ville
Gentil Palagio che l' Oriente indora;
Qual di perita animatrice mano
Mira Dedalea cura,
Mira di che ſtruttura
Marmi addolciti da ſcalpel Toſcano!
In mille guiſe e mille
Scherzano l' acque intorno,
Volano in alto raddoppiando il giorno,
E traboccano in giù lucide ſtille.

Al-

Altre tra belle ondoſe
Carceri artifizioſe
Chiudonſi placidetti
Formando popolati pelaghetti,
E fa lor guardia altera
Sulla marmorea ſponda
Di ben ſcolpite Ninfe umida ſchiera,
Alati ruſcelletti
Scendendo in largo nembo
A ſcaricarſi all' alma Dori in grembo.
Vedi, vedi in quell' onda
Qual fa moſtra gioconda
Con le ſquame d' argento
Imprigionato il notatore Armento!
Germe de' Fiumi altero
Stanno que' Peſci là contenti e lieti
Sotto, o Madonna, il voſtro dolce impero,
Perentro piccioletti argentei Regni
Della Feſulea Teti
Dando di gioia inuſitati ſegni;
E l' aure liete anch' eſſe a' venti in ſeno
Sgombran l' eſtivo ardor volando intorno
U' delizioſo ameno
Farà la bella Donna il ſuo ſoggiorno.

IL

IL SOGNO.

L'Oricrinita Stella,
Ch'apre le luci al giorno,
Per far'omai ritorno
Uscìa dall'onde tremolante, e bella.
Del Sole a' raggi d'oro
Ristoravan le ciglia almi colori,
E il Popolo canoro
Inebriava di dolcezza i cuori.
Quando *Amaranta* pensosetta e mesta,
Piegata al sen la testa
Alla nascente Aurora
Vien per trar lieta un'ora,
Per mitigar la ferità d'Amore
Con la vista di questo, e di quel fiore.
Luminosi ligustri,
E Gelsomini illustri
E del candido Giglio il seno intatto
Fan vedere a quel ciglio
Il nobil di sua Fè vivo ritratto.
Ma l'afflitte, e solette
Pallide violette,
Ed in lugubre ammanto
I miseri Diacinti
Per man d'Apollo estinti
Tornan le strade a riaprirle al pianto;
E tu

E tu purpureo fiore
Della Madre d'Amore,
In quell'accefa fpoglia
Confervi la memoria
Di quell'acerba doglia,
Ch'ebbe Citera in petto
Allor che fanguinofa
Per la piaga del caro Giovinetto
Si tinfe l'erba, e germogliò la Rofa.
Poichè dolente Iftoria
Le rammenta quel loco, e in quei colori
Non fa trovar piacer, che la riftori;
Fonte di picciol rio,
Che 'l margine fiorito,
E l'acque avea d'argento,
Scorrendo per il verde pavimento,
Col grato mormorìo
Alla quiete facea foave invito.
Amaranta invaghita
Della beltà dell'onda,
Ch'a ripofar l'invita
In full'erbofa fponda
Il fianco adagia e con la man gentile
Della guancia foftiene il frefco Aprile.
E allora fu, ch'a difviar penofe
L'egre cure amorofe
Dal nero gorgo ufcìo
Carco d'onda Letèa il dolce oblìo,
E fvolazzando a quelle luci intorno,
Che fan parer men belle

Le due fulgide Stelle,
Che l' una toglie, e l' altra rende il giorno,
Chiuse con l'ali sue Nume giocondo
Quelle pupille, che fan guerra al Mondo.
Ed ecco intorno al cuore
Nuovo inganno d' Amore
Un aureo sogno a figurar di latte
Due vaghe amiche Colombine intatte,
Tra le cui molli piume,
E sotto le bell' ali
Tenendo ascosi il faretrato Nume
I suoi dorati strali,
Dolci si vagheggiavano,
E dolci si parlavano.
Amaranta che vede
Dell' alma Madre i belli
Innamorati Augelli
Muover del pari il piede,
Ed insieme scherzar con atti teneri,
Con mille grazie, e Veneri,
Da pari brama accesa
Di venire a contesa
Col Pastorel diletto
Corse invan col bel labro al finto aspetto,
E quando *Tirsi* d' abbracciar le parve
Abbracciò l' ombra, ed il bel sogno sparve.

AMOR

AMOR PRIGIONIERO.

❀ ❀

AL matutino lume
Di coglier vaga rugiadosi fiori,
E cingersi d'odori
Abbandonò le solitarie piume,
E in giardino secondo
Immagine graziosa,
Cara fiamma de' cuor, martir giocondo
S'espose agl' occhi miei *Fille* amorosa.
Al suo dolce apparir
Dieder segni l'erbette
D'un estremo gioir;
Le rapide aurette
Giranle intorno intorno,
E sul tremulo vel custoditore
Di celeste candore
Fermano tutte allegre il suo soggiorno.
Canori ruscelletti
Alla vista di *Fille*
In bel diluvio d'argentate stille
Alto si levan da' muscosi letti,
E ne' lor seni acquosi
Offrono a quelle membra almi riposi.
Rose, gigli, e viole,
E tutta l'odorosa ampia famiglia
Si fa lieta e vermiglia

In faccia a *Fille* come in faccia al Sole;
Alla schiera fiorita
Stende l'avide dita,
E con serico nodo Ella l'unisce,
E il petto n'arricchisce;
E di fioretti adorna
La veste, il sen, la fronte
A vagheggiarsi al fonte
Mille volte ella torna,
E mille volte i fiori
L'industre della man vago lavoro
Torna a compor su quelle chiome d'oro
Allo splendor de' cristallini umori.

Amor, che per diporto
Scinte l'armi gloriose
Giva di quel bell'orto,
Qual' Ape a depredar stille odorose;
Il Nume occhibendato,
Ch' Uomini, e Dei scettrati
Seco in ceppi conduce, e incatenati,
Rimase in quel mazzetto imprigionato.

Or mentre così preso,
E di vergogna acceso
Con i teneri bracci
Cerca invan di spezzar quegl' aurei lacci,
Si vide avvolto, e stretto
Tra l'alto avorio di quel bianco petto;
Allor non più cruccioso,
Ma ridente amoroso
Addio *Paso*, addio *Gnido*:

Questo questo sarà, disse, il mio nido;
E i dardi a mille a mille,
Ch' escono, o Bella, dalle tue pupille,
Scenderanno dal ciglio
A riarmar di *Citerea* il Figlio.
Io da questo bel soglio
E tu dal guardo fulminando orgoglio
Sotto martir giocondo
Farem che mora, e che rinasca il Mondo.
Anch' Ella lieta per le dolci frodi
De suoi gloriosi nodi
Nell' aver preso Amore,
Per tormento maggiore
Dando parte dell' armi al crudo Arciero
Seco divise l' amoroso impero.

LA NOTATRICE.

✽ ✽

PER la bella riviera,
Che rade là quell' onda,
Ninfa gentil per nobiltà famosa,
E per bellezza altera
L' inanellata e bionda
A' Zeffiri spargea chioma pomposa,
Dell' erbetta odorosa
Letticciuol si facèa,
E varj fregi intorno
Al bell' abito adorno
Con la candida mano disponèa,
Com' al Dicembre fiore
Per lei languiva ogni gentil Pastore.
Ella tal' or s' accende
D' un giovenil diletto,
Che l' invaghisce a seguitar le fiere,
Ed il bell' arco tende
Per trafiggere il petto
Alle folte de' Cervi agili schiere;
Tal forse era a vedere
Per le famose Selve
La castissima e bella
Del Sole alma Sorella
Muover battaglie alle fugaci Belve,
Ed animosa e forte

Gl' aſpri Cinghiali disfidare a morte.
Qual' or dalla foreſta
D' un bel ſudor bagnata
Torna la Giovinetta al ſuo bel Coro;
Vaghezza in lei ſi deſta
Nella bell' onda amata
D' appreſtare alle membra almo riſtoro;
Raccolti i bei crin d' oro,
Al bel Collo il monile,
E al delicato fianco
Affaticato e ſtanco
Ella toglie la veſte più ſottile,
E così nuda appare
Anfitrite novella in mezzo al Mare.
A sì ſoave incarco
Ridono l' acque, e a gara
Corrono incontro per baciarle il petto,
Ed ella col bell' arco
Delle braccia la chiara
Riſpinge onda ſonora; almo diletto
A così lieto aſpetto
Senton deſtarſi al cuore
I muti Abitatori
De' criſtallini umori,
E da nuovo rapiti alto ſtupore
Arreſtan l' ale, e i venti
Stan taciti a mirarla, e riverenti.
Qual' or co' piè d' argento
Eſce del ſuo bel Regno
A premer *Teti* le cerulee ſtrade,

Ogni

Ogni lor guardo intento
Tengono i Numi in segno
Di rispettar la signoril Beltade;
Così a *Fillide* accade,
Mentre ratta passeggia,
Il pacifico piano,
E alternando la mano
S'apre molle il cammino, e la vagheggia
Il Ciel, l'acqua, e l'alghe
Ninfe la stanno ad osservar gelose.
Chi per la molta neve,
Che le guarnisce il seno,
Invidiosa sospira, e chi da lode
Al ciglio, che riceve
Ampio lume sereno
Da be' raggi del giorno, ed altra gode
Dar vanto al crine, e s'ode
Chi tra se stessa dice,
Esser non può, che Dea
Del mare, o *Citerea*
Sì dotta, e sì leggiadra Notatrice,
Scesa senza alcun velo
Oggi in quest'onda dal suo terzo Cielo.
A tal'applauso il viso
La Vergine amorosa
Fa che si copra d'un più bel rossore,
E con gentil sorriso
Della palma nevosa
Torna a batter co' gigli il fresco Umore;
Ecco *Niso* il Pastore,

Che

Che per alpeſtri monti
Va di ſudor coſparſo,
Ed aſſetato ed arſo
La ſua *Fille* chiedendo a' prati, e a fonti,
La trova alfin ſull' onde
Ella in quelle ſi tuffa, e ſi naſconde.

A UNA DAMA ILLUSTRE.

SIGNORA, un dì le nove
Alme figlie di *Giove*
Io vidi in Elicona
Teſſer nobil Corona.
Di vaghezza m' acceſi,
E a domandar lor preſi,
Per chi l' illuſtre ſerto?
Per *Dama* di gran merto
Mi riſpoſer le nove
Alme figlie di *Giove*.
Con piè ſpedito e franco,
Con le virtudi al fianco
Com' *Alba* in Oriente
Giungeſte di repente;
Toſto l' Aonio Coro
Vi cinſe il ſacro alloro,
E preſavi per mano
Del *Parnaſo* Toſcano
Per le Caſtalie rive
Guidanvi l' alme *Dive*,
E voi per lor ſcorgete
Di *Pindo* le ſegrete
Sublimiſſime coſe

Al

Al baſſo volgo aſcoſe.
Entr'una ricca ſtanza,
Che di Tempio ha ſembianza
La ſchiera vi conduce,
Iſtoria vi riluce
Eſpreſſa in tele, e marmi,
Ch'abbian ſpirito parmi
Degl' Uomini, e de' Numi
I volti, ed i coſtumi.
Ove virtù s'onora,
Amabile *Signora*,
Quì la gloria ſi moſtra
Della Proſapia voſtra;
Quì d'un nobil diletto
Paſcon l'eburneo petto,
E le luci ſoavi
L'imagini degl'Avi:
Che del Sangue al chiarore,
Ch'all'equeſtre ſplendore
Aggiunſero immortale
La fronda trionfale;
E a Febo, e a Marte cari
Il terrore de' mari,
Non men temuti in terra
Fulmini della guerra,
Mano de' Regi, e mente,
Delizia della gente,
Pregi riſorti in voi
Da chiari Aviti Eroi
Miſti con l'alto e forte

Ger-

Germe del gran Consorte.
Mira quel Duce armato
Dal sacro legno alato
Non par'egli ch'avvampi
Al Mar gl'umidi Campi,
E tolga a *Teti* il loco?
Scagliasi con il fuoco
Di soldatesche gravi
Sulle Turchesche Navi,
E balenar sul ciglio
Vede con suo periglio
L'Ottomano feroce
La riverita Croce;
Sanguespumante il Mare
Orribilmente appare,
Pare a *Teti* il Guerriero
Il suo gran Figlio altero;
Vedilo con i suoi
Tornar fiore d'Eroi
Carco alle patrie soglie
Di trionfate spoglie,
E l'Italiche rive
Tutte liete e giulive
Smorto il Barbaro vede
Incatenato il piede;
Vedi *Malta* che il Figlio
Accoglie dal Naviglio
E la fronte onorata
Gli rasciuga bagnata,
Ed egli con piacere

Lo

Le barbare Bandiere
Di gran virtude esempio
Devoto appende al Tempio.
Là sotto 'l grave Usbergo
D'acciaro il petto, e 'l tergo
Altri famosi Busti
Veggo di gloria onusti,
Veggo insegne di guerra,
Moli superbe a terra,
Veggo sculte e dipinte
Squadre abbattute e vinte.
Mira quel Cavaliere
Regolator di schiere
De' suoi forti alla testa,
Or' il Cavallo arresta,
Or cacciarlo non teme,
Ove *Marte* più freme,
Col ferro fulminante
Di sangue ancor stillante
Rompendo ogni riparo
Benchè di saldo acciaro,
Altri di sempre vivo
Di pacifico olivo
Cinti le regie teste
Calmaro atre tempeste;
Chi del Tebro la sponda
Fè ridente e gioconda;
E chi del Ciel Romano
Porse al freno la mano,
Là tra fasce reali,

E por-

E porpore immortali,
Là tra gl'aviti Eroi
Sta 'l seggio ancor per voi;
Per voi nobil *Signora*,
Che ciascun' Alma adora,
Fior di sì bella Pianta,
Che tutti i cuori incanta.
Del vetusto splendore,
Del vetusto valore
Non è già spento il seme,
Di gloriosa speme
Forte da' *Forti* Prole
Vede nascere il Sole,
E vede per grand' Alme
Crescere Allori e Palme,
E l' Ottomana *Luna*
Farsi pallida, e bruna,
E *Febo* col suo raggio
Scopre l' alto retaggio
Dietro gire alla bella
Chiara materna stella,
Dietro al gran Genitore
Al Tempio dell' Onore.

PER

PER LE NOZZE
DI DUE
NOBILI SPOSI.

❧ ❧

ALma Dea, che del tuo lume,
Di te fai l'*Olimpo* adorno,
Lascia l'aureo tuo soggiorno,
E sullievi argentee piume.
Il tuo Carro arresta, o Diva,
Quì dell'*Arno* in sulla riva.
Teco venga il tuo gran Figliò
D'arco armato, e di quadrella,
A far Nobile Donzella,
Che d'amar prenda consiglio,
A far Nobil Giovinetto,
Che per lei s'accenda in petto.
Mirerai alta ricchezza,
E di gemme elette, e d'ori,
Mirerai coppia di Cuori
Avanzar mortal vaghezza,
Scaturir di luce un fonte
Mirerai sull'ampia fronte.
Quante ha Ninfe il Tosco Mare
Van dall'ebre alme Conchiglie
A raccor le bianché Figlie
Quel bel seno ad imperlare,

Scorron l'Indica marina
Per la Vergin pellegrina.
A voi poi illuſtre Spoſo
L'alme Suore in *Elicona*
Apparecchiano corona,
E ſonante Inno feſtoſo,
E a ragion mentre riſtoro
Per voi prende il ſacro Alloro.
Qual per voi lieta ſi feo
Quella Pianta riverita
Dal bell'Arno trasferita
Là nel ſuol Paternopèo,
Là Sirena Etruſchi Eroi,
Ed ogn'or rammenta voi.
Ma quai ſcene luminoſe
Spiega a me *Fiorenza* innanti?
In palagj torreggianti
Quai vegg'io moſtre pompoſe?
Qual tra Cetre aſcolto e danze
Riſonar le Regie Stanze?
Fa che ſorga in *Oriente*
Un'inſolito fulgore,
Un'attonito ſtupore
A ingombrar ſale la mente,
Tal per'alta maraviglia
In due cuori ſtan le ciglia.
Quì riſplende gentilezza,
Maeſtà quivi riſiede,
Quì l'onore, e quì la fede,
Quì del ſangue la chiarezza,

Quì

Quì natìe Virtù gloriose
Stan tra vesti preziose.
Delle Grazie alto lavoro
Là quel Manto lo direste,
Che quaggiù mano celeste
Ricamò d'argento, e d'oro,
E quei Vel d'estranio lito
Immortal pregio infinito.
Cento Ninfe vedi attorno
Alla fulgida Donzella
Per gran fregi tutta bella,
Aureo Cocchio tutto adorno,
E l'attendono impazienti
Destrier lucidi, e frementi.
Tal su rote aureegemmate
La *Febèa* vermiglia Prole
Trascorrendo innanzi al Sole
Va del *Ciel* le vie stellate,
Tal'ascese Nuzziale
Al gran Talamo immortale.
Presso al caro Giovinetto
Ella un guardo or bee focoso,
Schiude un riso ora vezzoso,
Or di miel gli tempra un detto,
Ambi infiamma un bel desire,
Che s'affrena, e fa gioire.
Alma Dea con nodo industre
Del tuo ardore sfavillanti
Stringi omai gl'eccelsi Amanti,
Nel suo grembo *Flora* illustre

Miri due bell' Alme unite,
Com' all' olmo ſta la vite.
Da quel ſeno uſcir fecondo
Si vedrà Germe glorioſo
Per grand' opere famoſo,
E vedremo ricco il mondo
Di novelli eccelſi Eroi
Ch' anderanno a' lidi Eoi.
O ſomiglin quei, che in armi
Fulminaro a lancia, e ſpada,
E s' aperſero la ſtrada
Col valore a penne, e marmi,
Quei che in Toga a larga mano
Spargon d' oro il ſuol Toſcano.
O color che al *Tebro* in riva
Fan di merti e d' oſtro onuſti,
Qual ne' ſecoli vetuſti
Gir la *Fè* cinta d' oliva,
Tal che un dì la degna chioma
Del Triregno ornerà *Roma*.
Alma Dea, che del tuo lume,
Di te fai l' Olimpo adorno,
Laſcia l' aureo tuo ſoggiorno,
E ſullievi argentee piume
Il tuo Carro arreſta, o Diva,
Quì dell' *Arno* in ſulla riva.

L' INON-

L' INONDAZIONE.

❦ ❦

LA vicino al mufcofo
Antro fonante, ove i fuoi glauci lumi
Apre cinto di rivi *Arno* frondofo,
Oh' qual fu allor, che de' difciolti fiumi
Scefe l'onda baccante
Infra' notturni orrori
A far di ghiaccio i più feroci cuori.
All' orrido fcoppiare
Dell'atre nubi ardenti,
All' orrido fifchiare
Degli arrabbiati venti,
Al fuono di quel torbido elemento,
Che fotto urtanti e ftraripati flutti
Copriva i campi tutti,
Notando il pefce, ove pafcea l'armento;
In dolce nodo avvolte,
Ed in *Lete* fepolte
Le ciglia fonnacchiofe
Si fcoffero tremanti e paurofe,
E al dubbio della notte orrido lume
Miraron tutta la Campagna un fiume,
E una terribil moftra
Far di *Giuno* la chioftra,
Ond' Appennin felvofo
Per fonore tempefte,

Per *Eolo* fremente e procelloso
Vedea cadere l'alte sue foreste.
Oh qual fu pena al cuore
Di quel mesto Pastore
In veder la sua greggia,
Che sull'acque galleggia,
E mentre sospiroso in mezzo all'onda
L'osserva moribonda;
Un flutto, che l'assale a lato, e a tergo
Inghiottisce il Pastor, l'agne, e l'albergo.
Quei lascia in preda a morte,
In braccio a rei perigli
La timida Consorte,
I vecchi infermi, e gl'innocenti figli,
Pargoletti infelici,
Che quai dell'Alba rugiadosi fiori
Andaste in sen de' micidiali umori
A morir con le care Genitrici.
Chi dentro a' gorghi ondosi
Si getta ardito, dove già fu campo,
E per cechi cammini e perigliosi
Giunge a toccare il lido,
Apre col nuoto al viver suo lo scampo
Felice più del Notator d'*Abido*.
Altri l'alate piante
Per sentieri silvestri
Rivolge fuggitivo a' gioghi alpestri,
E tutto palpitante
Tra le selve si caccia, e si nasconde
Alla rabbia dell'onde,

Che ſcuoton minacciaɳti
Gl' edifizi ancor ſacri, e torreggianti,
Seco traendo altere
Moli, tronchi, macigni, Uomini e fer.
Tal che per loro luttuoſa e meſta
Di ſtraſcinati buſti orrida ſcena,
E in ſe tragedia miſera e funeſta
Mirò l' algoſa e sbigottita arena.
Signor, dalle profonde
Ruine a te la polveroſa chioma
Dalle ſue rotte ſponde,
Moſtra abbattuta e doma;
Ed' in aria di duolo
A te Signore, e al nobil tuo Germano,
Caro al ſuo *Re* Toſcano
Le tronche membra roveſciate al ſuolo
Fa veder la ſmarrita
Afflitta Patria, e a te domanda aita;
A te, che dolce pieghi
L' amabil cuore a' flebili lamenti,
Con aurea mano ſollevando i preghi
Delle miſere Genti,
Ch' a quella Terra in grembo
Verſi di grazie, e di teſori un nembo,
Che per orme di luce
A lei moſtri la via, ch' al Cielo adduce.

Agl' alberghi lucenti,
Che 'l Cielo a ſtille a ſtille
Bagna con ſue pupille;
E allor che 'l fier Tridente
Scuote il mare fremente
Tra l' orride procelle,
Vedile come belle
Dal fecondo ſoggiorno
Eſcono al nuovo giorno
Trasformate le brine
In gemme pellegrine.
Ma qual più dilettoſa
Si fa moſtra grazioſa
Per l' umido elemento?
Dalle Conche d' argento
In fiammeggiante nembo
Scendono a *Teti* in grembo
Le perle, e a mille a mille
Nuotano intorno a *Fille*.
Chi della man gradita
Bacia le freſche dita,
Chi traſcorre a diletto
I candori del petto,
E d' un nuovo ſereno
Arricchiſce quel ſeno.
Forman' altre monile
Al bel collo gentile,
E liete galleggianti
Intorno a' bei ſembianti
Avvolgonſi amoroſe

IN MORTE
D'UN LETTERATO.

❧ ❧

CHiare ceneri racchiuſe
Nel gran ſen di queſta Tomba,
Meritevoli di tromba,
Ed in guardia a voi, o Muſe,
Tutto in duol lugubre il manto
Vi conſagro flebil Canto.
Quì virtù giace glorioſa,
Quì l'eroico valore,
L'innocenza vittorioſa,
Quì la grazia, e quì l'amore,
Quì l'altiſſima Corona,
Quì la baſe d'Elicona.
D'invidioſo, e reo deſtino
Superò crudele aſſalto,
Nobil Pianta in gioge alpino
Tanto più ſi leva in alto,
Quanto Borea rabbioſo
Va d'abbatterla bramoſo.
Alma candida, e coſtante
Non paventa e non ſi ſcuote
Alla plebe tempeſtante;
Saldo acciar ſu dura cote
Signoril viepiù ſi rende.

Con

Con più s'agita, più ſplende,
All' Eroe quel ſuo bel ſeno,
Che non penetran profani
Diſserrò natura appieno;
Diſvelò terreſtri arcani,
Ella diè prodiga a Lui
Il veder le menti altrui.

Tutta ſcorſe la lucente
Iſtoriata eterea Mole,
E ſalì dedaleamente
Alla Regia alta del Sole,
Tutte leſſe ſenza velo
Le grand' Opere del *Cielo*.

E tra mille del bel Regno
Ravvisò l' argentea Stella,
Ch' attendea l' alato ingegno,
E da lei canora e bella,
E dagl' aſtri e sfere acceſe
L' armonìa ben' Egli appreſe.

Mentre là ſul bel Permeſſo
Va cogliendo eterni fiori,
Caro a *Palla*, e a *Febo* iſteſſo,
Vidi carica d' allori
La bell' Anima a noi tolta,
Vidi *Atene* andar ſepolta.

Vide allor l' Italo ſuolo
Oſcurato il ſuo ſplendore,
E l' Etruria tutta in duolo
Vide il ſuo perduto onore,
Per cui lacrime dal ciglio

Sca-

Scar'cò ſul morto Figlio.
Del bell' Arno in ſulla riva
Di ſue corde al ſuon gradito,
Ogni cuore lo ſeguiva
Per dolcezza al Ciel rapito;
Qual ſonante aureo nembo
Versò a te *Fiorenza* in grembo!
Ove là col bel Sebèto
Meſce il mar le ſue ſals' onde,
Nido a' Cigni allegro e lieto,
Dolce invita a quelle ſponde
Sotto Ciel Partenopèo
Regio cuore il Cigno Aſcrèo.
Mira il libero Britanno
Coll' orecchie all' aurea lira,
Mira il Franco, e l' Alemanno
La riſpetta, e la deſira;
Ah' la tolſe il Cielo a nui,
E ben degna era di Lui.
Quali allora eſtremi uffici
Di magnanimo e di forte,
Si divide dagli amici
Senza tema della Morte;
Dolce calma uccide il fiore,
E de' Vati il chiaro onore.
Dell' Onore al Tempio auguſto
Giunſe il Pindaro Toſcano,
Corſe a Lui più d' un vetuſto
Greco Eroe, Eroe Romano,
A lui cerchio intorno ſeo

L' al-

L' alto Omero, e il Tracio Orfeo.
Ed oh come gentilmente
Al bel ſeno ſe lo ſtrinſe
Tutt' amabile e ridente,
Chi di roſe il crin ſi cinſe,
E le rime ebbe sì pronte
Il leggiadro *Anacreonte*.
A Lui *Sofocle* dicea,
Perchè a noi venir sì preſto?
Ah da te ſperar potea
Il Teatro afflitto e meſto,
Il Coturno, e il Socco altèro
Il decoro ſuo primiero.
Mille altr' Anime onorate,
Che fregiò la nobil Palma,
Che fiorì la priſca etate,
Liete accolſero quell' Alma
Degna ſempre di memoria
Nel bel Chioſtro della Gloria.

A UNA
FANCIULLETTA.

❧ ❧

Di quà lungi chi feroce
Segue *Marte* altifonoro,
E sguarnito il Plettro d'oro
Di sua dolce amabil voce,
Di sue corde lusinghiere
Va cantando Anime fiere.
Diva tu di pace amante
Dammi dammi quella lira,
Che d'Amor sensi respira,
Tal che l'onda al piè volante
Freni il corso al lieto canto,
E di Ninfa ascolti il vanto.
O leggiadra Verginetta
Non mirasti argentea culla,
Ma però chiara Fanciulla,
Per beltà che l'Alme alletta
Chiusa in semplice gonnella,
Non sei ricca, ma sei bella.
Bella allor, che d'ago industre
Di tua mano armi gl'avori,
Bella più di *Palla* illustre
Quando imiti i bei lavori,
Nuova *Aranne* in tue bell'opre

Va.

Vaga Iſtoria a noi ſi ſcopre.
Alle candide tue dita
Render vivo informe velo,
Ed amico diede il *Cielo*
Virtù cara, che t'addita,
Non men dotta Sonatrice,
Che gentil Ricamatrice.
Per te cavo e muto legno
Qual ſi fa dolce ſpirante?
Le ſue pene oblìa l'Amante,
Penetrar l'ardente Regno,
Piegar ponno ogn'Alma forte
Le tue corde, e vincer morte.
Al mancar de' rai del giorno,
Ov'armonico teſoro
A ſe chiama allegro Coro,
Lieta adduci il tuo ſoggiorno,
Là t'aſpetta tutta in feſta
Gioventude agile e preſta.
Io ti veggo per le ſale
Studioſetta, ed amoroſa
Gire in volta, piè ſull'ale
Cede indietro, avanza, or poſa,
E le leggi odi danzante,
Che il bel ſuon detta alle piante.
In tè amabil Danzatrice
Stanno attoniti gli ſguardi,
L'uom che vien tra reti, e dardi
Teco a prova è ben felice,
Ma all'eſtremo ſuo gioire

Vo-

Vola dietro aſpro martire.
Se parola, o ſe riſetto
Dal tuo labro ſi ſprigiona,
Sì ſoave non riſuona
Mormorlo di ruſcelletto,
Sì ſoave non è il vento
Quando batte ali d'argento.
Tra quell'alme collinette
Bel mirar le grazie aſcoſe,
Dolce udir tutt'armonioſe
Di là uſcir le grate ariette;
O' Sirena, o Ninfa, o Bella
A noi *Venere* novella.

CAN.

CANZONE
EPITALAMICA.

LA dov' *Arno* in foggia ondosa
Dolce sposa
Le bell' acque al Tosco mare
Così prese a supplicare.
Ninfe Tirrene,
E voi Sirene,
Che cura avete,
Voi voi che sete
Di quel bel Porto.
L' almo conforto,
Fate che 'l piede
Dalla sua sede,
Dal bel *Livorno*
Patrio soggiorno
Tragga alla mia
Sponda natìa
Di pregi ornata
Sposetta grata,
Che mandò avanti
E Guardinfanti,
E con sottane
Gran porcellane,
Con Caffettieri,

Cioc-

Cioccolattieri,
Ma ſenza frulli
Confuſi, e grulli.
Furon le ciglia
La maraviglia,
La calamita,
Teſoro e vita
D'un'alma amante,
D'un uom diſtante
Ottanta miglia.
Quel dolce labro
Di cui fu fabro,
Con l'alma *Alfea*,
Febo, ed *Aſtrea*,
Qual Tracia cetra
I ſaſſi ſpetra;
Di là Torrenti
Eſcon d'accenti,
Tra lampi, e tuoni
Erudizioni,
E di là fino
Eſce il Latino
Un po' ſtorpiato,
E malandato,
Eſcon *Digeſti*
Codici, e *Teſti*
Con iſtupore
D'ogni Dottore.
Di quelle dita
I pregi addita

Mirabil ago
Col dotto e vago
Suo bel lavoro
D'argento, e d'oro;
E chiaro ſegno
Del bell' ingegno
Diè prelatizio
Sagro Edifizio,
Che fè gli Dei
Parlar di Lei;
E come il Sole
Sull'aurea mole
Fa l'altre ſtelle
Parer men belle,
Tal quei far ſuole
Nel Livorneſe
Almo Paeſe
D'ogni Roccetto,
Che tutti vuole
In un calcetto;
Onde garbato
Corteſe e grato
Un ſaporito
Fruttò Marito.
Di Lei induſtre
Son' opra illuſtre
L'eccelſe creſte,
Che ſulle teſte
Van delle belle
Toſche Donzelle

E con piacere
Lor chiome altere
Stanno all' amata
Ombra pregiata
Delle velate
Tettoie alate,
Che l' Anglicane
Fan parer ſtrane,
Le Parigine
Benchè divine.
Ed è ſovrano
Di quella mano,
Immortal vanto,
De' labri incanto
La ben frullata
Americana
Bevanda grata;
Per cui nel ſeno
Di Porcellana,
Impallidiſce,
Trema e languiſce
A gran ragione
La Cioccolata
Del *Bottegone*.
Un' Eroina
Ell' è in Cucina;
Tutti gl' Arredi,
Fino i treppiedi
A lei dan lode,
E come a prode

Cedono i chiari
Cuochi preclari
In far Pasticci
E P. . . . . . .
Quante ella prende
Comparse a fare,
Per tutto splende,
Per tutto appare
In Lei l'amabile,
E l'ammirabile
Graziosa e bella
Protea novella.
Per poi *Amore*
Sovra quel cuore,
Quel core altero
Stender l'impero,
Guidò da estrani
Lidi Toscani
Pien di Trofei
Esculapiei
Giovin chiarissimo,
Che velocissimo
Pel molle Regno
Su picciol legno
Da Amore scorto
Giunse al bel *Porto*.
Dell'approdato Eroe l'eccelsa fama
Al Tuelette volò,
Là dove stava a riparar *Madama*
E con arte, ed intrico

Al

Al fido specchio innante
L'onte del tempo alla beltà nemica,
E tutto in gala il tormentato crine,
E gemente la chioma
Fuor dello stil sotto pulverea soma,
Quasi presaga fusse
Del magno Randevusse
Di la si toglie al fine, e a se d'avante
Ella rimira il pellegrino amante,
E in fra le scuse, e l'accoglienze liete
Amor fa loro bere accesi sguardi,
Tende reti, e catene, indi per gioco,
E di faci e di dardi
Tempesta scaricando aureasonante
Quell'Alme infiamma d'un medesmo fuoco.
Quì del *Chirurgo* il domator glorioso
Amor tutto fastoso
Gamautti, e lancette
Ancor sangueappetenti,
E rabbiose, e frementi
Benchè domate dalle sue saette,
Ed il tragico Astuccio
Tutto in duolo e scorruccio
Con l'altr'armi omicide
Il Figlio di *Citera*
Sparse intorno al suo piè mira, e sorride.
Ma alle penose
Cure amorose,
A' lor martiri,
A' lor sospiri

 Ben

Ben presto pace
Promette d'*Imenèo* la bella face.
Ecco l'accende,
E giù discende,
Ecco ecco l'ara
E alla preclara
Vergine il Cinto
Sferrasi avvinto.
Ma qual *Livorno*
Muove d'intorno
L'umide ciglia
Vicino a perdere
L'illustre Figlia?
Qual'alto duolo
Assale il *Molo*,
Scuote *Fanale*,
E l'*Arsenale*?
Veggo ricami
Afflitti e grami,
Mesti e dogliosi
Veli preziosi,
Ch'all'alto seno
Servon di freno,
Ed'istoriate
Bende ombreggianti
Tutte tremanti,
Ed oscurate
Al gir lontano
Di quella mano,
Mano gradita,

 Che

Che diè lor vita.
Anco la ſponda
Geme profonda,
Gemon le chiare
Acque del Mare
Con la foreſta
Sovra la teſta.
O voi felici,
Abitatrici
De' bei criſtalli,
Voi pur doglioſe
Ninfe amoroſe
Tergete il pianto,
Ed' alla bella
Spoſa novella
Recate intanto
Gemme, e Coralli,
Nube di duolo
Fugga dal ſuolo,
Tutta gioconda
Giubbili l'onda,
Come ne' lieti
Giorni che Teti
Spoſa ſi feo
Già di *Pelèo*;
E tu che inalzi
Su gl'erti balzi
L'eccelſe prove
Figlia di *Giove*
Reca agl' Eoi

Coppia d'Eroi,
Avventurato
Giovin beato,
Cui diè *Esculapio*,
L'ammazzar gente
Impunemente.
Di qual cervello
Germe novello
Dal sen fecondo
Sbucherà anch' egli a diradare il mondo!

IL

IL TRIONFO
DI FILLE.

❋ ❋

DEh vanne Canzonetta
A quella Fanciulletta
De' cuor trionfatrice,
Dell' Alme Incantatrice.
Acciò tu la ravvisi
Tra cento, e cento visi
Al naturale, e al vivo
Or' io te la descrivo.
D' una giusta struttura
L' architettò natura,
Passa l' età serena
Il terzo lustro appena,
Di due sillabe il nome
Scura notte le chiome.
Sott' archi, che celesti
Al certo gli diresti,
Sotto luci furbette
Tra due gote rossette,
Oh di qual' odorato
Scende naso appuntato,
Che la bocca ombreggiando,
E' il seno vagheggiando,
De' cuori calamita

Tut-

Tutte a se l'Alme invita.
Quando il notturno velo
Ingombra suolo, e Cielo,
E lo fà *Cintia* adorno
Del suo lucido corno,
Le sue tacite piante
Muove arrostito Amante
Verso l'amata sede
Ove *Fille* risiede.
Le sue note dogliose
Fan quell'ombre pietose,
E 'l flebile lamento
Sveglia nel sen d'argento
Alla triforme Dea
La fiamma *Emdimionèa*,
Alle calde lenzuola
Ella ratta s'invola,
E mette ardita e destra
Il naso alla finestra,
E col fulgor di quelle,
Che fann'onta alle stelle,
Co'lor possenti giri
Calma pianti e sospiri,
Di miel gli tempra un detto,
E lo rimanda a letto.
Ah ch'il ferì di strale,
Anche in sogno l'assale;
Ma mentre al dubbio lume
La cerca tra le piume,
Fuggendo in un istante

De-

Delude il folle Amante.
Ah ch' Ella del suo vago
Più non serba l'imago,
E per lui cieca e sorda,
E più non si ricorda,
Che pel suo visettino
Sfiorava ogni giardino,
A ricoprirle il petto
Serico fazzoletto,
E di quel naso i fori
A profumar d'odori
A lei donò Alemanne,
E scatole Britanne,
Per cui gentile arguto
Scoppiava lo stranuto,
Di polve Nicozziana
Giudicessa sovrana
Volando a lei garbata
Dispensatrice amata
Eserciti di nasi
A rasciugar que' vasi.
Ma qual s'accende guerra
In sull' Etrusca Terra?
Mandricardo novello
Sfida un mondo a duello;
Del gran Rivale il ciglio
Versa un fiume vermiglio,
E per la tolta Dama
La sanguinosa Lama
Semina stragi e risse

Qual

Qual d' *Aiace*, e d' *Uliſſe*
Sulla Troiana arèna
Per la rapita *Elèna*.
Della novella *Armida*
Glorioſa Coricida
Faci, dardi, e quadrella
In aurea procella
Paſſan montagne, e fiumi
Piagando Uomini, e Numi.
Belligero *Rinaldo*
Entra per lei in caldo;
Pien di Marte, e d' Amore
Sul deſtrier Notatore,
Ardimentoſo e fido
Per Lei ſupera il lido;
Com' il Tonante feo
Col peſo Europèo.
Ella accoglie obbligante
L' Eroe fulminante.
O' Vulcaniana rete
Eſci dal ſen di *Lete*,
Vien nell' età novella
A far preſa più bella.

LA

LA PAZZIA E L'AMORE.

❖ ❖

Pien di sue gloriose prove
La delizia d'ogni cuore,
L'allegrezza del Mondo il *Dio* d'amore
Assisteva in compagnia
Di Madama la Pazzìa
Alla mensa del gran *Giove*.
Nel portarsi da questi
Le vivande celesti
Nacque litigio strepitoso e fiero
Da far versare il sangue a un mondo intero.
La furiosa Damigella
Stata alquanto a tu per tu
Venne a ferri con Monsù,
E dalla fronte bella
Con appuntato stil senza consiglio
Trasse i begl'occhi di *Citèra* al Figlio.
Alla fama funesta
La Terra, il Cielo tutto
S'empì di doglia e lutto,
E crollando la testa
Giove dall'alto Soglio
Fè palese all'Olimpo il suo cordoglio.
Per decidere intanto
Quel che fosse de *jure* in un affare
D'inspezzione oculare, comandò

Che

Che ſenza dilazione a ſe d'avante
Sí preſentaſſe l'una parte e l'altra
A dir la ſua ragione.
A piedi del Tonante
Comparve brancolando,
Piangendo ed eſclamando *Amor* giuſtizia.
A sì tragico ſcempio
Lo Scettrato Signore
Si ſentì ricercar da un freddo orrore,
Per un misfatto ſcelerato ed empio
Ch'al ſol penſarlo in *Cielo*
A Numi tutti s'arricciava il pelo;
Dall'Arbitro ſuperno
Silenzio impoſto all'Avverſaria eterno,
Fu qual priva di ſenno e di decoro
Svergognata in preſenza
Di tutto il Conciſtoro,
E per degna di *Giove* alta ſentenza
Ebbe in pena del ſuo matto furore
A condur ſempre per la mano *Amore*.

LA

LA LEPRE.

❧ ❧

ABitatrice degli ombrosi monti
Al mio silvestre Albergo,
E a' solitarj fonti
Paurosetto Animal rivolto il tergo,
Scosso il natio timore
Alla Città del Fiore,
E d' amicizia in segno
Giovinetto gentile a te ne vegno.
Decorse omai tre Lune
Son che da me partisti,
E le pupille mie di te digiune,
Gl' occhi dogliosi e tristi
Han te cercato invano;
Ah più non vidi quella dolce mano,
Da cui sperava aita,
Che l' alimento stesso
Mi porgeva ben spesso,
E la prigione mi facea gradita,
Ma ben tosto cangiato
Il mio felice stato
Ahimè mi vidi sotto il crudo impero
E di *Bista*, e di *Piero*.
Tu nell' april degl' anni
Lieto cercasti affanni,
E tolto a tuoi più cari

Non i ſingulti amari,
Non il flebile addio
Furo al tuo piè reſtìo.
Lungi dal patrio ſuolo,
Dalle native mura
Verſo Palladio ſtuolo
Alto desìo d'onore
Traſſe il tenero cuore;
Or con l'emula ſchiera
Nella nobil Carriera
Il corſo mio di pareggiar procura.
Quì dove il ſuol più ride,
E tra viti, ed olivi
I be' toſchi Palagj Arno divide,
Ov' a *Fiorenza* in ſeno
Siedi, ragioni, e ſcrivi
Del veloce mio piè l'ali raffreno,
Con queſta carta, che legommi al collo
La ſcherzevole muſa
Del tuo fido Cugin ſervo ad *Apollo*;
E lepre avventurata anch'io racchiuſa
Tra queſte dotte mura
Cerco quel Saggio ch' ha di te la cura,
Ch' a bell'oprar ti ſprona,
Tu preſentami a lui, a lui mi dona.

LA

LA VOLPE.

ALle falde d' un monte
Abitava un *Volpone*,
Galantuomo, da bene, e di gran fama
Appreſſo le Perſone,
Salvo di certi *Galli*,
Ch' andavan per le Valli
Decantandolo aſſai
Per gran diſtruggitor de' Gallinai,
E in fatti avea lor per il paſſato
Dato in tempo di notte
Solenniſſime rotte,
Ma poi tutto cambiato
Lontano dalla gente
Paſſava il viver ſuo egro e dolente.
La famà intanto di sì buon *Volpone*
Diſpiegando le penne
Agl' orecchi pervenne
D' un inclito *Leone*,
Che di quel Territorio era Signore,
Onde vennegli in cuore
Di ſpedire un ſuo nobil Favorito
In traccia del *Volpone* convertito.
Dopo un lungo cercar per quel contorno
Trovò al fine il ſoggiorno,
Ov' il nuovo Eremita

 Me-

Menava la ſua vita.
Appunto ſe ne ſtava
Colle zampe raccolte, e meditava
Oggetto agl' occhi ſuoi terribiliſſimo,
Scheletri di Galline
Da lui ridotte a miſerabil fine
In tempo, che vivea ſcapeſtratiſſimo,
E pien di compunzione
Dava or ſegni di vera converſione.
Quand' Egli in tale ſtato
Mirò Mangiagalletti,
Ch' era al ſecol così denominato,
Si ſentì per pietà muover gl' affetti,
E viſtolo col guardo al ſuol dimeſſo,
Se gli fece d' appreſſo,
E del ſuo *Sire* l' imbaſciata eſpoſe,
Alla quale riſpoſe
Colla coda umiliata, e con il muſo
Fin' a terra profondo
In tal maniera il diſertor del Mondo.
Io mi trovo confuſo
In vedermi queſt' oggi
Altamente onorato
Dal Monarca real di queſti Poggi;
Cogl' oſſequi più grandi
Venero i ſuoi comandi,
Ma il mio viver privato,
E queſta profeſſione
Dagli affari lontana
Del Mondo empio e fallace
Non

Non mi permette abbandonar la tana,
Nè privarmi del bel della mia pace.
E poi voi non vedete,
Com'io son diventato,
Ch'appena ho tanto fiato
Di sostenermi in gambe?
E come mai volete,
Ch'io possa da per me
Far tal viaggio appiè?
Così la discorreva, ma di nuovo
Raffibbiata l'istanza
Per termin di creanza
Gli convenne obbedir, l'uscir dal covo,
E messosi in viaggio
Col nuovo Personaggio
Sull'imbrunir del giorno
Al Leonino arrivò regio soggiorno
Da quell'alto Signore
S'accolse di buon cuore
Il Cortigian salvatico,
E trovatol Politico, e Platonico,
E ben fondato e pratico
Non meno in *jus* Civile, che Canonico,
Fu tosto di parere
Di crearlo suo primo Consigliere,
E a Lui fidar come soggetto degno
Tutto tutto il suo Regno.
Suscitò gelosia
In quella Signorìa
Il vedere elevato

Agl'onori di ſtato
Un, che ſenza condotta e ſenza merito
Era uſcito di freſco da una grotta.
Un dì, che il *Rè* Leone
Era a caccia co' cani,
Fecero i Cortigiani
Sparire la prebenda,
Che doveva al ritorno
Servirgli di merenda
Riponendola in Caſa del *Volpone*.
Tornato egli affamato,
E trovato ſparito il ſuo banchetto,
Tutto rabbia e diſpetto
Si diede a ricercare e queſto, e quello
Per ſcoprir chi era ſtato il ladroncello.
Diſſe allor lo Scimiotto,
Sa pur Voſignorìa,
Che di tali vivande io non ſon ghiotto;
E l'Aſin ſuo Cugino, e Segretario,
L'Orſo, il Lupo, e la Gatta
L'avrà diſſer mangiata il Solitario;
Il Solitario replicò il *Leone*,
Cancher quando ſi tratta
Al Principe di tor la provviſione
E' un crimenleſe, e ne va infin la vita,
Or ſenza dilazione
Si cerchi il malfattore, e ſi puniſca
Con la pena di morte,
Che merita un delitto di tal ſorte.
Il *Cane* immantinente

An-

Andò dietr' all' odore, e riferì
D' aver' egli acchiappato
In fragranti il *Volpone*,
Ed in prova di ciò
Su gl' orecchi dell' Asino giurò.
Il *Leone* infuriato
Mandò subito Bandi, Arresti, e Gente
Contro quell' Innocente,
Ma mentre va la Piazza
Gridando ammazza ammazza,
Per sua buona ventura
Si pose in salvo col saltar le mura.

LA GALLICEIDE.

PErchè confuſe e meſte,
Vedove in nera veſte
Stan miſere *Galline?* ah' ch' empia morte
Eſtinſe il lor Conſorte,
Onde ingemiti e guai
Furo i Toſchi Pollai.
Là dove dalla teſta
Di ſelvoſa foreſta,
Ove là preſſo al Polo
Caramogia Magion ſcappa dal ſuolo,
Con un bell' Orto innante
Ricco d' eſtranie piante,
A cui ſervono i venti,
E ſono i nembi i Giardinieri attenti;
Ivi glorioſo alle ventoſe Valli
Burbero impera *Ser Ammazzagalli*.
A quell' *Eolio* intorno
Solitario ſoggiorno
L' armonioſo Animal l' ore traea
Sotto *Menghino*
Gran Contadino,
E con voce additar pronta e canora
Il corſo delle notti egli ſolea,
E riſvegliar la ſonnacchioſa Aurora.
Egli a' lavori uſati,

Al mattutino lume
Gl' uomini richiamava, il gregge a' Prati,
E dall' oziose piume
Facèa benchè poltrone
Ad un tratto sbucare il suo Padrone.
Udivanlo le genti
Ben cognito del *Ciel* predir gl' eventi,
Qual' or di largo nembo
Le *Pleiadi* piovose;
E le nubi tal' or freddenevose
Escon del suolo a caricare il grembo.
All' amabile impero
Del Figlio di *Citera* anch' ei soggetto,
Tra le morbide piume
Di quell' amante altero
Tenea per gioco ascosi
I suoi dardi amorosi
Il faretrato Nume,
Onde piagato e di fiamme pieno
Tutto il Gallico seno,
Con dolci vezzi e teneri
Alle dilette sue crestate Veneri
L' alato Ganzatore
Faceva mostra d' un valente Amore;
Gloria de' Galli e onore,
Degl' Uomini, e de' Numi almo diletto,
A *Ser Ammazzagalli* odioso oggetto,
Sol perchè pilucca vagli i fagiuoli,
Gli beccava le zucche, e i cetrioli.
Ed' ecco in sul mattino,

(Misero ed infelice,)
Lo ſpelacchiato penſile Giardino,
Ov'a Profano penetrar non lice,
Con baldanzoſo piede
A paſſeggiar ſi diede;
Quel Giardino, che toglie
All'Arabiche foglie,
All'erbe Americane
Con le Malve, e Borrane,
Ivi pregiate tanto,
All'*Eſperidi* il vanto.
Dell'Orto il vigilante
Cuſtode archibuſante
A vendicar l'oltraggio
Del ſuo nobile erbaggio
Eſce feroce, e orribilmente armato
Di micidiale arneſe
Dall'*Erinni* agitato
Il gran Nuncio *Febèo* di mira preſe.
Scarica il colpo e la fulminea palla,
Romoreggiante alata
L'etereo ſentier ſtriſcia infocata,
E crudelmente aprendoſi
Sanguifunerea ſtrada
Per la pennuta veſte
Al roſtrato Cantore il fianco inveſte;
A quella piaga acerba
Languendo, e palpitando,
E le luci ecliſſando
L'alma ſanguigna egli versò ſull'erba.

Là nell' armata Argiva
L' ira ne petti non scoppiò sì forte,
Allorchè il fiero Ettorre al Zanto in riva
A *Patroclo* diè morte;
Com' all' orribil tuono,
Ch' alto percosse le Fesulee Valli
S' infuriò di *Menghin* l' ampia Famiglia,
E in veder spento lo splendor de' *Galli*
Morse le labbra, ed inarcò le ciglia,
E tra doglia e furore
Col crudo Assalitore
Fremendo contro lui di rabbia e d' ira,
Facevasi del morto a tira tira,
Mentr' Egli a quell' uccisa Creatura
Pretendeva dar' anco Sepoltura.

LA GATTICEIDE.

❀ ❀

TÙ gran luce de' Gatti Eroe *Soriano*,
Che membruto, e ben piantato
D'artigli e baffi orribilmente armato
Molto oprasti col senno, e con la mano,
Che sulle forche poi
Terminasti infelice i giorni tuoi
Da tutta la Repubblica compianto,
Sarai materia al canto.
D'una buona semenza,
Co' Magnati di Soria imparentato,
Da rinomata Terra,
Trasse l'origin sua *Mordigraffiante*
Gatto prode onorato,
Ch'avrebbe cogl' unghion *Giove* Tonante,
Bellona, e *Marte* superato in Guerra,
In legge addottorato
Le liti decidea per eccellenza,
Buon Gatto e di coscenza,
Ond' amorevolmente,
Come degno Parente
Nel Palazzo Gattesco aqquartierato.
Quì ripien d'affetti teneri,
Quì ripien del Dio d'amore,
Alle sue onghiute *Veneri*
Il suo nobile dolore

Sgna-

Gniaulando egli narrava,
E la razza dilatava,
Ganzatore tutto Armonico
Ganzator tutto Platonico.
Dieder poi -- gl' artigli suoi
Ricco di fama e gloria,
Eccelse prove a divedere a noi
Di Poema degnissime, e di storia,
Ed in *arte rubandi*
Fè progressi ben grandi.
Per lui gote, e prosciutti
Erano mal ridutti,
E mal sicura per sì destro Gatto
La carne nel pignatto.
Alle camere intorno
Giva a dare il buon giorno
La mattina sull' Alba a' lumi tutti
Per lui rimasti asciutti,
E con nuova tal' or galanterìa
Co' lucignoli accesi sen fuggìa
Con pregiudizio delle
Basette sue venerande e belle.
Co' piedi agili e snelli
Qual veloce Falcon dal basso suolo
Levando in aria un volo
Dava spesso la caccia a' Pipistrelli;
Parea di penne armato,
Parea *Dedalo* alato.
Chi potria dir le tante
Forme di cacio da *Mordigraffiante*

Ri-

Riposte in corpo, zuccherini e paste
Divorate a cataste;
Dava a tutto di piglio
Tutto cedeva al suo tremendo artiglio,
Ch'avrebbe penetrato a chiuse porte
I Regni della *Morte*.
Ogni legge e statuto condannava
Questo Gatto cornuto a viva voce
Alla Porta alla *Croce*,
Molto più per aver senza giudizio
Stipulato co' Topi un Armistizio;
Ma il fior de' suoi verd'anni,
La beltà sua gradita,
E l'amicizia con Monsù *Giovanni*,
E per essere il Gatto, che vi mostro
Uno del sangue nostro,
Gli prolungò la vita;
Ma al fine la giustissima tempesta
Si scaricò sulla Gattesca testa;
Suol la pena appiè zoppo
Dietro al delitto correr di galoppo.
Ben mi ricordo, ch'era
La Domenica sera
Sulle quattro di notte, e ce ne stavamo
Al fuoco, e ci scaldavamo,
Allora che la Serva
Stata sempre proterva,
E di genio contrario
Alla vita menata dal buon *Gatto*
A lei non mai entrato in Calendario,
Die-

Diede alla morte sua il primo tratto.
Questo ladro diss'ella
Conforme l'ordinario
Non è comparso a cena,
Sta certo in qualche stanza ritirato
A far de' mali, a far la pancia piena.
In cerca di quel povero accusato,
Come del ghiotto antico
Mordigraffiante amico,
Corse subitamente il nostro *Gianni*,
E in fragranti trovò l'egregio Rosso,
Che menava gl'artigli a più non posso,
Da valente Anatomico un Cappone
Spellicciando con tutta divozione.
Un delitto sì fresco,
Che per essere in genere di gola,
Come c'insegna de i Dottor la scuola,
Giusta la criminale
Delitto capitale,
Tutto messe in ardenza
Il Consiglio Gattesco,
E *Mario* capo di quella Reggenza
Segnò di morte la fatal sentenza.
Volea che fosse il condannato *Gatto*
Giustiziato issofatto,
Ed eccolo in panciolle ed a bell'agio
Stuzzicandosi i denti,
Venir con le basette ancor lucenti,
Ancor di sangue cogl'artigli intrisi,
Qual da' nemici uccisi,

E in

E in' aria di ricevere il buon prò
Nella Cucina gniaulando entrò.
Il Miniſtro primario
Del Conſiglio Gatteſco il Toſco *Mario*,
In veder *Mordigraffiante*
Temerario e petulante
Dopo un tal crimenleſe
D'ira viepiù s'acceſe, ed afferrato
Con la deſtra il ſoffione
Accelerato il paſſo,
Corpo di ſatanaſſo,
Muori, forte gridò, Gattobriccone,
Queſto colpo al mio braccio è riſerbato.
Il nuovo prode *Alcide*,
Che mal' oprò coll' onorata mano,
Reſtò ſaſſificato, allorchè vide
Il colpo andato a voto,
Di ſangue Gattoniano,
Quando credeva tutto il Mondo a nuoto.
Il Miniſtro mal pratico di *Marte*
Colmo d'alto roſſore,
Ritirato in diſparte
Al Servo comandò, ch' al primo albore
Di quell' iniquo Gatto
Foſſe un macello fatto;
Ed ecco ahimè! che la man rea d'un empio,
Perſonaggio a dire il vero
Molto eſperto nel meſtiero
Dell'onghiuto Animal fè un crudo ſcempio;
Mordigraffiante giunto

A quell'

A quell' estremo punto,
In mezzo a tanti affanni
Co' suoi pietosi gniaguli
Chiamava in suo soccorso il caro *Gianni*;
Accorse al moribondo,
Ma lo trovò, che per le man Bojesche
Era di già passato all' altro mondo,
Massacrato impiccato
Esempio d'ogni Gatto scellerato.

L' ORIOLICEIDE.

✽ ✽

COrreva la ſtagione a *Bacco* ſagra,
In cui il Villanel lieto e brillante
Alla ſua Bella innante
Di dolci corde armata,
E nel nobil liquore temperata
Quella, che l'armonìa dal *Ciel* riceve,
Cetra ſi reca in mano, e canta, e beve;
E con il ſangue amabile
Delle bell'uve egli tramanda al cuore
Quel ſoave desìo, ch'ha nome *Amore*,
Quella fiamma gradita,
Ch'a popolare invita.
Quand'io a lento paſſo
Verſo un *Borghetto* me n'andava a ſpaſſo,
Che ſovra eccelſa balza
Alle nubi s'inalza,
E il colle, che lo cinge intorno intorno
Il nome diede a quel gentil ſoggiorno.
Teneami compagnia
Per la piacevol via
Un, che cogl'occhi baſſi
Quand'egli è viſto ſempre guarda i ſaſſi.
Eramo giunti oh Dio!
Lungo appunto quel rio,
Che ſta alla deſtra mano

Del

Del rubesto *Solano*,
E con le sue bell'onde
Per le sonanti tortuose sponde,
All'alme collinette
Al buon *Lièo* dilette,
Che fan superba la *Borghese* sede
Bacia umile il piede.
Una nuvola ardita
Velò la faccia al *Sol* dolce e gradita,
Forse perchè dagl'alti aurei balconi
Ei non vedesse tanti Briaconi.
Pien di velen, di rabbia
Sbucando i venti dall'*Eolia* gabbia
Principiaron le nubi un pisciolino
Com'in *Bobol* si vede, o in *Pratolino*.
Villanzoni con l'esse,
Che delle nubi si facevan besse,
Perchè pieni del vino
Uscito allor dal Tino
Cioncato a garganella,
Correano ebribaccanti,
Al suon della procella
Alzavan'urli e pianti
In rimirar festose
Le chiomazzurre *Naiadi*
Al gran Nume insultar tutte orgogliose,
E sfogavan lor collera
Que' Tangari indiscreti
Sopra quell'Animal, che il tutto tollera;
Il paziente Giumento

F Di

Di gravido barile,
E carco in un dell'umido Elemento,
Armonico e gentile
Softenendo ful dorfo e *Bacco*, e *Teti*
Or trotta, or pofa, or muove grave il pafso,
Or và cogitabundo a capo baffo.
Mentre il Ciel tutto in broda fe n'andava,
La *Laurea* fe ne ftava
All'aere crucciato
Sotto un albero tutto fpelacchiato,
E tutta s'innaffiava;
E de' nembi berfaglio,
Verfando com'un vaglio
La di ftrali vedea rotare armata
Man di *Giove* infocata.
Vedeami da quello
Picciolo fiumicello
A momenti inghiottito,
Se d'umore arricchito
Aveffe ftraripante
Alto levato il corno minacciante;
Onde tre volte e fei
Chiamai Uomini, e *Dei*,
Ombrelli, e ferraioli,
E coperte, e lenzuoli.
Un pietofo Villano
Corfe con un paftrano,
Ch'era di *Meo* dalla Cafa Nuova,
E a riparar la piova
Entrai tutto grondante,
E fit-

E ſitto ſalmeggiante
Di paglia in cappellino,
In Caſa di *Menghino*,
Ed' al fumo gentil di verdi legne
Si raſciugar le Dottorali inſegne.
Scendea l'acqua dall'alto a paiolini
In Flacche, e Borzacchini
Quand'eccoti a Cavallo un mio Padrone,
Arieggiante un umido *Tritone*.
A sì cruda tempeſta
Il ſuo Deſtriero arreſta
Condito sì, che pare,
Uſcito allor dal mare,
Onde nel mio cuor morto
Provai un gran conforto
Nel rimirar l'amico
Più concio aſſai di quel ch'io non vi dico:
Così tal'or ſopra il ceruleo Piano
De' tracotanti Numi,
D'*Eolo* a raffrenar l'orgoglio inſano
Cinto di nembi, e fiumi
Dal criſtallino letto
Alza *Nettuno* il riverito aſpetto.
Come bello il vedere al noſtro *Egregio*
Accreſcer luſtro, e fregio,
E mille rivi e mille,
E fatto egli ſpettacolo giocondo
D'un nuovo ondoſo Mondo,
Inargentate zampillanti ſtille
Con'un piacer ben grato

 Scor-

Di gravido barile,
E carco in un dell' umido Elemento;
Armonico e gentile
Sostenendo sul dorso e *Bacco*, e *Teti*
Or trotta, or posa, or muove grave il passo,
Or và cogitabundo a capo basso.
Mentre il Ciel tutto in broda se n' andava,
La *Laurea* se ne stava
All' aere crucciato
Sotto un albero tutto spelacchiato,
E tutta s' innaffiava;
E de' nembi bersaglio,
Versando com' un vaglio
La di strali vedea rotare armata
Man di *Giove* infocata.
Vedeami da quello
Picciolo fiumicello
A momenti inghiottito,
Se d' umore arricchito
Avesse straripante
Alto levato il corno minacciante;
Onde tre volte e sei
Chiamai Uomini, e *Dei*,
Ombrelli, e ferraioli,
E coperte, e lenzuoli.
Un pietoso Villano
Corse con un pastrano,
Ch' era di *Meo* dalla Casa Nuova,
E a riparar la piova
Entrai tutto grondante,
E fit-

E fitto salmeggiante
Di paglia in cappellino,
In Casa di *Menghino*,
Ed' al fumo gentil di verdi legne
Si rasciugar le Dottorali insegne.
Scendea l'acqua dall'alto a paiolini
In Flacche, e Borzacchini
Quand'eccoti a Cavallo un mio Padrone,
Arieggiante un umido *Tritone*.
A sì cruda tempesta
Il suo Destriero arresta
Condito sì, che pare,
Uscito allor dal mare,
Onde nel mio cuor morto
Provai un gran conforto
Nel rimirar l'amico
Più concio assai di quel ch'io non vi dico:
Così tal'or sopra il ceruleo Piano
De' tracotanti Numi,
D' *Eolo* a raffrenar l'orgoglio insano
Cinto di nembi, e fiumi
Dal cristallino letto
Alza *Nettuno* il riverito aspetto.
Come bello il vedere al nostro *Egregio*
Accrescer lustro, e fregio,
E mille rivi e mille,
E fatto egli spettacolo giocondo
D'un nuovo ondoso Mondo,
Inargentate zampillanti stille
Con'un piacer ben grato

Scorrendo intorno al *Cavalier* bagnato,
Le rugiadose vesti
Ornavangli d'Imagini celesti.
Qual'a mirar diletto
Triplice ruscelletto
Sgorgar dal torreggiante ampio cappello!
Ed'osservar natanti,
E manichini, e guanti,
E sguazzar l'Oriol dentro al borsello!
La gran Parrucca in riccio
Divenuta un pasticcio,
Ridente anch'essa e amena
Spiegar'umida scena,
Insiem cogl'immortali
Degni d'eterna Istoria
Fluttuanti stivali,
Che stavan tutti umili in tanta gloria,
E che con'altri ammanti,
Ed'acquosi e brillanti
In'un burlesca, e seria
Porgeranno a'Poeti ampla materia.
La celebre *Pretura*
Sotto l'aquario, e ad'annegar vicina
Ricovrarsi ancor Lei tra quelle mura,
Ne sdegna benchè rustica Cucina;
Ma come van gl'incontri sventurati
Quasi sempre accoppiati,
Il discender di sella, e in grembo al suolo
Il cader l'Oriol fu un punto solo;
Quell'Oriol, che da remoto nido
Giun-

Giunto sul *Tosco* lido
Si guadagnò per quanto fu possibile
Il nome d'infallibile.
Non fu all'Ettorea gente
Là per *Ilio* cadente
Il duol sì forte, ed'all'afflitte spose
Tante lacrime amare
Non fè da'rai versare
L'infelice sventura
Delle *Troiane* Mura.
Al caso acerbo e rio
S'udì un flebile oh *Dio!*
Poco mancò, che non uscisse l'alma
Dalla Pretoria Salma,
Tutto che forte e saggio
Tutto perse l'Eroe il suo coraggio.
Io, ch'l vidi di vita in tal pericolo,
Credei certo cadutogli il ventricolo
O un'altra cosa tale,
Verbi grazia l'accento Pretoriale
Con'attonito ciglio
Egli mirava sopra il freddo suolo
In braccio a reo periglio
Il suo caro Oriolo.
Or mentre di quell'alto tiritombolo
Ne contempla il motivo;
Per saper s'egli fosse o morto, o vivo
Il Collegio Chirurgico
Consulta di repente
Il brusco Jusdicente.

Esculapi del pari
In medicare, e bestemmiar preclari
Tra rabbie, ed aforismi,
Saette, e barbarismi,
E con gran Perdiosse
Sentenziaron, che fosse
Il polso dell'egroto intermittente,
Ed'essolutamente
Per la caduta ria
Non bastare un' intera Spezieria.
A sì funesto grido,
Che percosse ogni lido,
Ogn'Oriol si scosse, e le girelle
Diedero in ciampanelle,
Onde per quel lor male
Furon tutte avviate allo Spedale;
E con acque, ed aceti
Lo spirto rinfrancato
Del difensor d' *Astrea*,
E in vita richiamato
Dalla Riva *Letèa*,
Carichi di rinfreschi, e tutti lieti
Per notturno cammino,
(Rese grazie a *Menghino*,)
Ognun per la sua parte assai ben' unto,
Si giunse a Casa sulle sette in punto,
E la Vulcania Regia
Quell' umido Pretor d' accor si pregia.

LA

LA NASEIDE.

❧ ❧

OR via ſu burleſca Diva
Dà un po' fiato alla tua Piva;
Naſo là, che in grembo a *Flora*
Ogni naſo ammira, e onora,
E ha tra naſi e ſcettro, e vanto
Degno egl'è del tuo bel canto.
Diè di fondo la Natura
Alla ſua Architettura,
E ſpezzò quel gran modello,
E gettò via lo Scalpello,
Dopo aver per tappar vaſi
Fabbricato il *Re* de' naſi.
Bel mirar, ch'egl'è la drento
Quartieretti più di cento,
Per l'inverno camminetti,
Per l'eſtate ruſcelletti,
E Grotteſchi, e Gallerìe,
Ed' Alcove, e Scrivanìe.
Vanti pur più d'una ſoma
Di gran naſi *Atene*, e *Roma*;
Quei de' Ceſari, e Catoni,
Degli Ovidj, e de' Platoni;
Naſi acuti ed Aquilini,
Greci, Ebraici, e Latini,
Per la loro architettura,

E ammirabile ſtruttura
Chiari al mondo, e per gl' arguti
Lor ſonori alti ſtranuti;
Quegl' ancor di moda ſtrana,
Che ſtan volti a tramontana;
Naſo odierno, e Naſo antico
Preſſo a lui non vale un fico.
Preſſo a lui glorioſo e invitto
Le Piramidi d' *Egitto*,
E le moli alte Latine
Le diventano tantine,
Caramogi i Campanili,
Benchè eccelſi e ſignorili,
E la Cupola del Duomo
Preſſo a lui ell' è un mezz' uomo;
Preſſo a lui è un lieve incarco
La Colonna di San Marco,
La Colonna di *Traiano*
Quella là nel ſuol Romano.
All' uſcir di quel Naſone
Gli fan largo le Perſone,
Cozzi, colpi, urti, e naſate
Egli dà alle cantonate,
E per tutto dove paſſa
Tutto rompe, urta, e fracaſſa.
Il curioſo Fiorentino
E l' addita al Pellegrino;
Alla ſua ombra ſpazioſa
Ogni ſtanco ſi ripoſa,
E la Piazza del *Granduca*

La

La gl' è poca allorchè sbuca :
Non dovrebbe un naſo tale
Uſcir fuor, che il dì Paſquale,
Perchè al Mondo ed alla gente
Il moſtrarſi sì ſovente
Scema la venerazione,
Ed ancor la devozione.
Mandi il Batavo, ed il Gallo,
E la Spagna, e il Portogallo,
Il Cineſe, e l' Affricano,
Ed' il ſuolo Americano :
Mandi a ſacchi -- I ſuoi Tabacchi
Per ſaziar le brame ingorde
Di quel naſo ſtranutante
Dall' orecchie sì diſtante,
Ch' allo ſtrepito ſon ſorde.
Al ſuo giungere ogni vaſo
Si dilegua da quel naſo,
Si da ſubito alla fuga,
Perchè tutto lo raſciuga,
E acciò lor non dia di fondo
Delle taſche nel profondo
Stan le toſche tabacchiere,
Nè ſi laſciano vedere.
Perchè poi d' una tal gloria
Non ſi perda la memoria,
E la razza di tai naſi
Mai mai giunga agl' Occaſi,
Ma dall' uno all' altro Polo
Voli eterno quel Piolo

Può portare a cavalcioni
Cento paia d'occhialoni,
E ripieno di fragranza,
Di ſapere e di baldanza,
Tutto armonico al Parnaſo,
Ed' a *Febo* dà di naſo.
Orsù Naſi Paduvani,
Naporielli, e Calabreſi,
Toſchi, Franchi, Iſpani, Ingleſi,
E voi fatti a petonciani;
Voi voi dell' Arte Medica,
Che la Fama tanto predica,
Lunghi voi Naſi Ippocratici,
Voi Legali, e Mattematici,
Che sì belli mi parete,
E de' Naſi i Babbi ſete,
E tu *Piſtra* ſovrana,
Gloria, onor della Toſcana,
Negli Antipodi, e Giappone
Non men nota, che in *Panòne*;
Naſi in fine belli, e brutti
A queſto naſo quì cedete tutti.

LA

LA GERIRANOCCHIMOSCHEPULCEIDE.

❧ ❧

QUali veggio funeste
Di Marte atre tempeste,
E nel sangue notare infino agl'occhi
Pulci, Mosche, e Ranocchi?
Ah' che *Geri* crudele,
Donchisciotte moderno
Sulla Burgense Terra
Fa di loro inumano aspro governo,
Muove lor cruda e sanguinosa guerra;
Geri, che va del pari
Col gran Fabro di Lenno, e pel profondo
Di martel sull' incude alto operare,
E de' piè l'unghia pel di ferro armare
Va sull'ale de' ragli de' Somari,
Onde piegano a Lui *Steropi*, e *Bronti*
Lor rugginose fronti,
Medicastro bestiale al Mondo insigne,
Come fede ne fanno le *Sardigne*,
Uom tra 'l genere umano
Ridicoloso e strano.
Bestie, che notte e giorno
Al vostro Professor state d'intorno,
Quella ditemi voi triplice guerra,
Ch' egl' ebbe co' Ranocchi, e con l'altere
E di Pulci, e di Mosche alate schiere.
In sulla sponda d'un laghetto ameno

Non

Non ignobil Ranocchio
Caro alle Muse, e al biondo *Dio* non meno,
Stava menando in una dolce quiete
L' ore tranquille e liete,
E allor che in nero Cocchio
Dalle Cimerie grotte
Esce l' umida notte,
Armonico facea l' ombrose Valli
D' intorno risonar da quei cristalli.
Al rugliar di Cinghial per ampia selva
Non così s' inasprì fiero Mastino,
Com' al gracchiar dell' innocente Belva
Si fe *Geri* crudele oltre il confino;
Per lui sù Toschi lidi
Rinovellati i Ranocchieschi eccidi,
D' Archibuso egli s' arma, ed a balzello
Vuol morta quella Bestia, ah Pazzerello!
Ed ecco a nuove imprese
D' onorato sudor fresca la fronte,
Del nostro Rodomonte
Ecco le mire a maggior' opre intese.
Nella stagion, che de' suoi forti strali
La gran Lampa Febèa
Fa prova su mortali,
E ad aprir la campagna, a uscire in vita
L' armata *Moscovita*,
Di Mosche un' assemblea,
Che calcular giammai
Con tutta quanta la sua Arimmetica
Avrìa potuto il buon Pretino *Acciai*.

Si para innanzi agl' occhi
Del Battaglier, ch' archibusò i Ranocchi.
Tu gran *Bista* di *Tetta*
Nell' atro petto del ferrigno *Geri*
Contro l' alata setta
Spirti svegliasti bellicosi e fieri,
Allorchè in prova del suo gran valore
Da Soldato d' onore
Promettesti di dar tanti quattrini,
Quant' uccise avess' ei mosche e moscini;
E vedilo anelante
Il Ciclopico albergo affumicato
Salir furioso, e comparire armato
Di rugginoso Arnese altitonante,
E Domizian novello
D' ardente piombo grandinoso nembo
Vedilo scaricar sul folto stuolo,
Che del gran *Bomberon* copre il macello,
Vedi illesa la turba alzarsi a volo.
Il bellico fragore
Le sorde orecchie penetrò di *Maso*,
Il Breviario di man cadde al *Priore*,
A Donna *Tecla* quel suo gran Rosario,
Cadde *Menghino* e scorticossi il naso,
E di tanti milioni,
E di Mosche, e Mosconi
Un' ala fu trovata
Al suol mezz' avvampata,
Ond' Ei credendo guadagnar l' argento
Si trovò con le man piene di vento,

E il

E il *Montanini* giura,
Ch' ei non cogliesse in *rerum natura*:
A coronar le gesta
Del nostro Eroe sù questa,
Sù questa illustre arena
Venite ancora voi, o Pulci, in scena;
E voi, o Muse, intanto,
Date vigore e maggior lena al canto.
Di *Beco* della *Luna* la Mogliera
I lini carchi di pulcesca merce,
Che di ragne servir la scorsa sera,
Sull' alto muro, che il giardin difende,
Il *Gèrico* giardino,
D' estate in sul mattino
Notturni paretai vi distende,
Acciò che il Sol nascente
Faccia sbucare la riposta gente.
Ecco va *Geri* a visitar l' amato
Suo *Boboli* adorato;
Ecco di pulci tempestoso nembo
A dura guerra accinto,
Ecco il gran *Geri* del suo sangue tinto.
Non menò tanto stuolo in Grecia *Serse*,
Quanto se ne scoperse,
Ahimè! sopra di lui pulcescamente,
Credo vi fosse ancor dell' altra gente;
Al gran *Geri* glorioso in tante pugne,
Or gli conviene ben usar dell' ugne;
Mentre turba infinita
Lascia su quelle l' infelice vita,
Onde di tante pelli Co-

Così pompa non fan fette macelli;
Geri con brufca cera,
E come in corpo aveffe una verfiera.
Le luci ftralunando,
E tal'or per dolcezza beftemmiando,
Dicea, Beftie briccone,
Trattar così il Padrone,
E beccar fanguifughe,
E cipolle, e lattughe,
E quefto mio giardin, corpo di Bacco,
Tutto mettere a facco?
Affè ch'io non fon *Geri*,
S'io non vi caccio tutte a Regni neri;
Beftie ree indifcrete
Quando del fangue mio fazie farete?
Ah pulciaccie cornute
I' v'ho ben conofciute,
E vi conofcerebbe ancora un Ceco,
Che voi fete le pulci
Della Moglie di *Beco*,
Al Banco al Banco gli farò coftare
Per via di precetti, e di fcritture,
Se i cenci ful mio muro ha da fpulciare;
I' voglio in litigare
L'incudine impegnare,
Sconvolgerò Legali,
Teologi, e Morali,
E Codici, e Digefti,
E quand'io me l'infefti,
I' monto fulla Brenna,
E vado a dir le mie ragioni a Vienna. IL

IL FESTINO.

❧ ❧

ERa l'ultimo dì di Carnovale,
  Quando un certo Messer Curamalanni
  Diè di ballo una Festa madornale.
Una turba vid'io di Barbagianni
  Sgambettar disarmonici per sala,
  E spasimare in amorosi affanni.
A volo s'affrettavan per la scala
  Al gran Veglion Sandre, Catere, e Bette,
  E vi comparver le Francesche in gala.
Com'appunto sul fungo le civette
  Si dimenavan quelle Ragazzotte
  In fare balli tondi, e Spagnolette.
Di lor ciascuna avea il suo Don Chisciotte,
  E la Noce parea di Benevento
  La Casa del Chirurgo in quella notte.
Dell'Amante a scoprire il genio intento
  Bianco nastro al cappello, e rosseggiante
  Distinguevalo in doppio Reggimento.
Mira colei, che qual palèo rotante
  Muove danzando, e attentamente ascolta
  Quella, che guida il piè voce sonante.
Or cede indietro, ora si gira in volta,
  Or volge il tergo, ora s'affretta, or posa,
  Agile, amorosetta, e disinvolta.
Cappita Ell'è nel ballo virtuosa,

E so-

E sovra l'altre Ballerine Amore
A lei diede la palma vittoriosa.
Fate largo a costei del Sesso onore,
Di gran beltà fin'al tuppè ripiena, (re.
Per lei languisce ogn' Alma, ogn'Alma mo-
Per lei di risse apre funesta scena
La pazza Gioventù di Bosco armata,
Qual de' Lapìti la sanguigna cena.
Ella mirasi sempre corteggiata
Dalla Zappa, da Cardi, e dal Trincetto,
Ell'è da tutti l'Idol suo chiamata.
Star potrebbe al *Pagnini* dirimpetto
Colui, che salta là com' un scimiotto
Al segar del moderno *Martinetto*.
Nell'arte danzatoria egli è sì dotto,
Che non sarìa per ceder la sua fama
Ad un Asino, il qual vada di trotto.
Se Cecco, e Tonio rubansi la Dama,
O' Ciel qual gelosìa gli rode e morde,
Subito fuor la rugginosa lama.
Quando *Tarocco* per riunir le corde
Si trattien con i bischeri un pochetto,
Il suon rendendo più che mai discorde.
Dall'infernifocato ispido petto
Esala ogn'un di loro un Mongibello,
E in sentirlo smaniare ò che diletto!
Per me dice tal'un, Cuoricin bello,
Sul crin ti ride quel purpureo fiore,
E in dito splende il piombeggiante anello.
Pachino esalta il suo costante Amore,
E le

E le bravure sue il fier *Gianfrone*,
E la sua Clava il valoroso *Dore*.
Per destar nella Bella compassione,
A quelle luci barbare ed ingrate
Il suo lacero cuor mostra *Ciccione*.
A *Legnaia* le spalle ricamate
Altro bravo Amator scopre a colei,
Che fu cagione ancor d'alte sassate.
Pianti, pene, sospiri ed oimei,
E lascio di cent'altri i detti, e gl'atti
Gran Maestri di ballo, e chiari Orfei.
I più savi in Amor corrono matti,
Come sogliono andar musicalmente
Gl'Asin di Maggio, e di Gennaio i Gatti.
L'istesso della Veglia annoso Agente
L'antico risvegliando pizzicore
A migliori bocconi appressa il dente.
In'un cogl'altri fa lagnarlo Amore,
Più ch'a mezzo di sua vita il cammino,
E copioso in ballar sparse sudore.
Per ricattar le spese del Festino
Passò al divertimento di Primiera
Il nostro stagionato Ballerino.
Ma ben sa ogn'un di noi, che in quella sera,
Spogliatolo *Nencion* de' suoi baiocchi
Cavò sangue al Chirurgo, e fè la pera.
Ma ritorniamo a disperati Allocchi
In sala ebrifestanti, ov'amoroso
Bevono incendio per le vie degl'occhi.
Qual odo piagnistèo doloroso,

Qual

Qual frastuon di bastoni, e quale insano
Cangia furore in pianto il brio festoso?
Vidi *Cammilla* con la rocca in mano,
Che qual baccante esagerando andava,
Questi affronti in mia Casa, empio Villano?
Vidi di *Dore* la pesante Clava
Far sul capo del povero *Ciccione*
Da Mastra di Cappella, e ogn' un gridava.
Dato a un ciottol di piglio *Menicone*
Cotto spolpato, ah' razza malandrina,
T' abbrucio egli dicea per Dio Baccone.
Di Troia la parea l' alta ruina,
Di sangue e strida, ch' assordaro Il Cielo,
Cagion fu *Crezia* l' Elena Latina.
Il Catorcin d' Anghiar, se il vero io svelo,
E la Secchia di Modena rapita
Non fè a Bellona arricciar tanto il pelo.
Ciccione al suo rival chiedea la vita,
Ben glie l' accorda l' onorato *Dore*,
Fattagli sulla zucca ampia ferita.
Pazzi Numi fur sempre e Bacco, e Amore,
Gli scapiti del gioco, e del Veglione.
Ricatta or con la cura il Professore.
L' Alba svegliata s' affacciò al balcone,
Ed alla vista luttuosa e mesta
D' ossa malconce da Messer Bastone,
Scosse le tempia, e le cascò la cresta.

IL FINE.